SARDEGNA: le iniziative comuniste di fronte alla situazione alla Regione

DC sempre più immobile mentre il PCI incalza per uscire dalla crisi

Lo scudo crociato non riesce a dare vita neanche al monocolore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lunga crisi che da tre mesi attanaglia la Regione sarda, continua e si aggrava. E' di ieri la notizia che i socialdemocratici voteranno contro la giunta monocolore di tregua. La DC non riesce così a chiudere neanche con la ineguatissima formula del monocolore, nascondendosi dietro il veto socialdemocratico. Perciò Puddu si dimette ancora mentre si profila un ennesimo rinvio per eleggere il nuovo presidente. «Non sono assolutamente rinviabili i problemi della Sardegna»: replicano i comunisti. Nelle cronache isolane e nazionali la Sardegna questa estate è balzata in primo piano per due temi entrambi drammatici e condizionanti per il suo avvenire: l'inadeguatezza del sistema dei trasporti e la recrudescenza del fenomeni del banditismo. Il PCI è stato l'unico partito che, nel corso dell'estate ed anche nelle ultime settimane, ha continuato a fare politica. Il gruppo comunista ha presentato un disegno di legge sui trasporti ed ha assunto, nel pieno della crisi, determinata dallo sciopero degli autonomi, le iniziative consentite ad una forza di opposizione. Ora i parlamentari comunisti si accingono ad affrontare la discussione sul banditismo che si aprirà in parlamento con una relazione del ministro dell'interno on. Rognoni. Occorre evitare che tutto si riduca ad una semplice cronistoria dei fatti delittuosi, o, al massimo alla indicazione di nuove misure di polizia. Non si può consentire che, sia pure nella emozione popolare per il gran numero di persone sequestrate, si perdano le responsabilità politiche della grave crisi sarda.

Su questi temi, in una riunione convocata per lunedì, discuteranno la Segreteria regionale del Partito con i deputati e i senatori comunisti.

Sugli stessi temi, in questi giorni, si riuniscono gli amministratori locali comunisti, nelle tre province guidate dalle sinistre e in tutti i comuni a maggioranza di sinistra.

L'amministrazione provinciale di Nuoro, retta da una giunta di sinistra, nella riunione convocata per il 17 settembre intende sollecitare una verifica della indagine compiuta dalla commissione parlamentare di inchiesta sette anni fa, e le cui indicazioni sono rimaste in gran parte inascoltate.

A loro volta i parlamentari comunisti sardi solleciteranno il governo a fornire una risposta articolata in materia sia di interventi economici e sociali, sia di trasformazione del ruolo e dell'efficienza della pubblica amministrazione nell'isola (compresi i settori della giustizia, della istruzione e quelli di competenza del Ministero degli Interni).

«Non si tratta — si legge in una nota dei deputati e senatori comunisti sardi — di compiere una nuova indagine, quanto di verificare se la ricchezza di indicazioni, fornite in modo unitario dalla commissione che lavorò tra il 1969 e il 1972, ha trovato attuazione nei successivi provvedimenti di legge. Fin d'ora si può dire che il governo è inadempiente sia nella attuazione della 268, che recepiva in gran parte le proposte di intervento economico formulate dalla commissione d'inchiesta, sia soprattutto per quanto riguarda la trasformazione della pubblica amministrazione».

In questo campo la commissione parlamentare suggeriva di «fare della Sardegna un modello della pubblica amministrazione, impegnando tutte le forze centrali, regionali e locali». Nulla invece si è fatto.

«Mentre continua e si aggrava la crisi della giustizia — continua la nota —, la Sardegna è divenuta sede di ben due carceri di massima sicurezza, in uno dei quali, proprio a Nuoro, si realizza una pericolosa e preoccupante comunicazione di esperienze tra diverse forme di criminalità. Si è nel contempo accentuata la inadeguatezza di poteri di autonomia della Regione sarda, e si è giunti proprio in questi giorni al paradosso di norme in materia di enti di beneficienza che, ritenute incostituzionali in quanto lesive dei diritti delle regioni a statuto ordinario, sono state emanate in Sardegna, con l'accordo della giunta DC-PSDI-PRI».

Si conclude oggi la visita in Sicilia

Jenkins: migliori e più diretti rapporti con le «zone periferiche» CEE

Impegni e risposte del presidente della Commissione esecutiva su alcuni grossi problemi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il presidente della commissione esecutiva della CEE, l'inglese Roy Jenkins, conclude oggi con una giornata di riposo a Taormina la sua visita in Sicilia. Ieri era a Catania; ier l'altro a Palermo, dove ha avuto il confronto più significativo con la giunta regionale, il presidente della Regione, gli operatori economici e i dirigenti sindacali siciliani.

Jenkins ha preso alcuni impegni di massima; ha sottolineato la necessità di stabilire un rapporto migliore e più diretto con le «zone periferiche» della Comunità, che — come la Sicilia — sono le prime, ha detto, ad essere colpite dalla recessione e le ultime ad uscire dal tunnel della crisi.

Su alcuni problemi specifici, particolarmente scottanti, come le produzioni vitivinicole siciliane e la pesca nel Canale di Sicilia, l'esponente comunitario ha dato alcune risposte differenziate. In quanto alle responsabilità politiche, però, Jenkins ha sottolineato con toni francamente polemici nei confronti del governo regionale che le colpe stanno anche a Palazzo d'Orleans. «Datevi da fare», ha detto, perché la Sicilia non è certo tra le regioni quella che abbia presentato più progetti e proposte alla CEE. E la Comunità non può certo sostituirsi ad essa.

AGRICOLTURA — Il presidente della Regione Mattarella e molti operatori economici e sindacali avevano sottolineato come i meccanismi comunitari rischino di continuare a penalizzare alcune produzioni tipiche. La commissione esecutiva — si è impegnato in proposito Jenkins — intende condurre al riguardo una politica più risoluta di quanto non faccia lo stesso consiglio dei ministri europeo, appunto allo scopo di favorire le regioni più deboli, per creare un sistema di prezzi che riduca le «eccedenze».

Per l'agrumeto — 21 mila quintali ogni anno prodotti dalla Sicilia — e l'ortofrutta, per esempio, ci sono il pacchetto mediterraneo ed il piano agrumicolo comunitario, grandi occasioni — ha detto Jenkins — da sfruttare per l'agricoltura siciliana allo scopo di incentivarne la produzione e la commercializzazione. Ma molto dipende dalla politica agricola che la Regione sceglierà. Nessuna risposta, invece, riguardo alla questione del vino messo in pericolo dalla richiesta dei produttori d'oltr'Alpe di zuccherare i propri deboli mosti per aumentarne la gradazione, proprio mentre al contrario il problema della Sicilia è quello di arginare la sofisticazione.

PESCA — La Comunità — ha svelatamente ammesso Jenkins — si è mossa, sì, in ritardo per giungere, dopo il passaggio di competenze a Bruxelles, al rinnovo della stipula della convenzione Tunisia-Italia. Ma i contatti finora avuti non hanno portato a nulla per la vicenda del Canale. E allora tanto vale affidare ad una trattativa diretta tra i due paesi la soluzione della difficile questione dello sfruttamento di quelle risorse ittiche.

In sostanza Jenkins ha dato così ragione alla richiesta comunista, contenuta in una interrogazione presentata dal deputato europeo Pancrazio De Pasquale, di un negoziato diretto, così come è avvenuto per simili problemi tra l'Italia e la Jugoslavia.

CANTIERISTICA — Un sopralluogo presso i grandi stabilimenti del Cantiere Navale IRI dell'Acquasante a Palermo nel corso del quale Jenkins ha parlato pure con gli operai del consiglio di fabbrica ha portato all'attenzione dell'esponente europeo la gravissima situazione dell'azienda.

«Bruxelles — ha promesso Jenkins — non è poi lontana quanto sembra». Eppure gli orientamenti comunitari (non validamente contrastati dalle Partecipazioni Statali) prevedono per i grandi stabilimenti del capoluogo siciliano un drastico ridimensionamento occupazionale e produttivo.

v. va.

Rappresaglia antisindacale

Bari: lavoratori della Osram Sud caricati dai CC

La vertenza è in atto da mesi

BARI — Un grave atto di rappresaglia antisindacale ha inaugurato la ripresa autunnale nella zona industriale di Bari. Ieri alla Osram Sud un gruppo di lavoratori è stato caricato da una pattuglia di carabinieri presso i cancelli della fabbrica. Fortunatamente non ci sono stati feriti, solo qualche contuso. Numerosi operai hanno dovuto rilasciare le proprie generalità. Tre di loro — di cui due, rappresentanti della segreteria provinciale della FULC — sono stati denunciati alla magistratura per «resistenza passiva».

Ecco come si sono svolti i fatti. La FULC provinciale e il consiglio di fabbrica avevano programmato per questa settimana un «pacchetto» di iniziative di lotta, per sbloccare la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro che si trascina ormai da mesi. I lavoratori avevano appena terminato il turno di ore di sciopero previste per la giornata di ieri, quando è sopraggiunta una «Gazzella» dei carabinieri. Il maresciallo che comandava la pattuglia si è messo ad arringare i lavoratori con toni quarantotteschi. «Tornate a lavorare. Con questi scioperi state rovinando l'Italia».

I lavoratori, consapevoli di stare nel proprio diritto, non gli hanno prestato molta attenzione. Allora il sottufficiale ha ordinato la carica e poi ha denunciato quelli che ad occhio e croce gli sembravano i «capi». «Sembra che ce l'avesse soprattutto con quelli con la barba», dice uno dei lavoratori denunciati presenti all'accaduto.

Certo non è ricorrendo a questi metodi che si risolvono i problemi della Osram, che da anni sono al centro di uno scontro durissimo fra i lavoratori e la direzione aziendale. La Osram Sud fa parte di un gruppo multinazionale, conta 456 operai, di cui più della metà sono donne. Produce lampade fluorescenti e ai vapori di mercurio, quelli che servono per l'illuminazione delle strade. Qusto fa già capire come uno dei problemi più spinosi di questa fabbrica sia quello dell'ambiente di lavoro.

L'anno scorso il sostituto procuratore della Repubblica dottor Magrone aprì un'inchiesta giudiziaria, dopo la denuncia presentata da un gruppo di dipendenti della azienda, che avevano accusato fra l'altro gravi disturbi neurovegetativi. Alcune lavoratrici avevano avuto aborti spontanei, dovuti probabilmente al mercurio con cui venivano a contatto durante l'attività lavorativa senza che, evidentemente, la direzione avesse adottato le adeguate misure di prevenzione.

A seguito della denuncia, il direttore della Osram Sud, dottor Fracasso, è stato indiziato di «omissione colposa di cautele contro gli infortuni di lavoro».

L'istruttoria è ancora in corso e non è certo con provocazioni come quelle di ieri che la direzione potrà sottrarsi alle sue responsabilità.

E' un primo successo, ora si punta alla produzione carbonifera

Da ottobre il via ai corsi per 300 giovani minatori

La lotta e la solidarietà si rafforzano per il lavoro e lo sfruttamento delle risorse

Nostro servizio

CARBONIA — I giovani disoccupati del Sulcis, accampati da una settimana davanti alla miniera di Seruci per protestare contro i ritardi nella istituzione dei corsi professionali, hanno raggiunto un primo importante obiettivo. A partire da ottobre saranno aperti i corsi che dovranno occupare complessivamente — non si sa se in tempi differenti — 300 giovani minatori.

«La battaglia nostra e delle popolazioni della zona non è finita, ma deve continuare per dare finalmente avvio al programma di ripresa della produzione carbonifera»: questa la decisione assunta nell'ultima assemblea avvenuta ancora davanti alla miniera. Non vi è dubbio che l'apertura dei corsi dei minatori è il risultato di una grande lotta popolare, condotta in prima persona dai giovani disoccupati e sostenuta attivamente dai lavoratori occupati, dalle donne, dalle amministrazioni locali, dal PCI e dagli altri partiti della sinistra.

«Una volta aperti i corsi, si punterà alla apertura delle miniera»: questa è la parola d'ordine. «Ma non attenderemo che i primi **corsisti** entrino in miniera. Fin da lunedì andremo in delegazione a Cagliari, assieme ai rappresentanti degli enti locali della zona, per porre alla Giunta regionale la questione dello sfruttamento delle risorse locali. Ci sono i programmi ottenuti dalla lotta popolare, e bisogna realizzarli». Questa presa di posizione — contenuta in una petizione con migliaia di firme — è stata assunta dopo che da Cagliari è giunta la notizia dell'apertura dei corsi.

La solidarietà nei confronti della «vertenza per il lavoro e il rilancio delle miniere» aperta dalle leghe dei disoccupati, cresce di giorno in giorno. Per esempio, il Consiglio comunale di Gonnesa ha deciso di riunirsi in seduta straordinaria davanti alla miniera.

«E' una battaglia questa — ha detto il sindaco di Gonnesa, compagno Meloni — che deve coinvolgere tutti i lavoratori e le popolazioni della zona. Dal rilancio delle miniere, da una prospettiva di ampliamento della occupazione nel settore, può nascere un futuro migliore per l'intero Sulcis-Iglesiente».

La solidarietà ai giovani è stata espressa ancora dalla Comunità montana e dalla giunta del Comprensorio.

«La posta in gallo della vertenza Sulcis è altissima, ha detto un giovane; una sconfitta avrebbe conseguenze irreparabili. Per noi disoccupati e per centinaia di lavoratori, si riaprirebbero oscure prospettive».

Il presidente del Comprensorio, compagno Armando Congiu, ha ricordato che, assieme alle responsabilità di alcune aziende e della Giunta regionale, non vanno dimenticate quelle del governo di Roma. «Nelle dichiarazioni programmatiche di Cossiga — ha sottolineato il compagno Congiu — non si fa cenno al carbone. Non basta un presidente del Consiglio sardo perchè si facciano gli interessi della Sardegna. I programmi energetici governativi puntano sul nucleare e ancora sul petrolio, mentre le risorse locali rimangono inutilizzate. La questione è ancora più scottante per le nostre zone».

«Le prospettive di sviluppo del polo manifatturiero-minerario-metallurgico (ad esempio le seconde e terze lavorazioni dell'alluminio) — ha continuato Congiu — richiedono un alto fabbisogno energetico. Tutto invece rimane fermo, mentre la disoccupazione dilaga nei tre comprensori del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Abbiamo raggiunto e superato la cifra di 13 mila disoccupati iscritti alle liste di collocamento ordinario, un quarto della disoccupazione totale di tutta l'isola. La lotta per l'occupazione deve diventare la lotta per lo sviluppo delle zone minerarie».

L'eco della grande mobilitazione sviluppatasi nei comuni minerari è intanto giunta al palazzo della Regione di Cagliari. Visibilmente imbarazzato e infastidito, in una dichiarazione l'assessore regionale al Lavoro, il dc Serra, ha cercato di respingere le accuse, annunciando che i corsi si faranno nei «tempi previsti». Ma i tempi sono stati già superati, e di molto.

Paolo Branca

Taranto

Sit-Siemens: i 50 operai devono partire, e basta!

TARANTO — I lavoratori pugliesi, in particolare quelli jonici, della Sit-Siemens, azienda parastatale che opera nel settore dell'installazione delle linee telefoniche, sono nello stato di agitazione a causa delle recenti direttive che i dirigenti della suddetta azienda hanno intezione di mettere in atto. Il problema che, in un certo qual modo, si può considerare fondamentale è questo: l'azienda ha deciso di mandare in trasferta, dal prossimo lunedì, 50 lavoratori, per lo più di Taranto, mentre nell'area jonica ci sarebbe addirittura la necessità di aumentare gli organici per tener fronte alle commesse di lavoro

La questione ha assunto, in questi giorni, caratteristiche molto più vaste di quelle strettamente inerenti la «strana» mobilità del lavoratori così come è concepita dalla Sit-Siemens. Le organizzazioni sindacali, infatti, rilevano che i programmi concordati con l'azienda subiscono dei rallentamenti, delle modifiche per lo meno inopportune, frutto più che altro della cronica incapacità di gestione della Sit-Siemens.

Alla luce di tale situazione, e preceduta da un incontro in cui si è avuto un primo reciproco scambio di idee si è svolta nella sede jonica dell'Intersind, la organizzazione che raggruppa gli imprenditori pubblici, una riunione tra il sindacato e i dirigenti provinciali della Sit-Siemens. Dall'incontro sono emersi due constatazioni di fondo: la prima è che le posizioni delle controparti sono piuttosto lontane da un'intesa sulle questioni in discussione; la seconda è che (non c'è da meravigliarsene), gli argomenti che i dirigenti aziendali pongono alla base del loro discorso sono i più antichi e già screditati.

Che cosa in sostanza, hanno affermato i dirigenti della Sit-Siemens? Riassumiamolo per sommi capi. L'azienda parastatale non è inadempiente nei confronti degli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali; il lavoro c'è ma per il semplice fatto (e ci risiamo!) che esistono notevoli ritardi nelle consegne e in altri settori di attività dell'azienda a causa dell'assenteismo e dello scarso rendimento dei lavoratori pugliesi, sulla questione dei 50 operai da mandare in trasferta non c'è nulla da discutere: devono partire e basta.

Tutto questo discorso i dirigenti della Sit-Siemens lo hanno contornato di accuse al sindacato, quale quella di fare delle richieste politicamente serissime, ma sindacalmente scorrette (come se il sindacato non facesse politica), o quella di volere tutto senza però assumersi le proprie responsabilità.

La risposta delle organizzazioni sindacali è stata, nè poteva essere altrimenti, di netta condanna della sostanza del discorso dei dirigenti aziendali e di rigetto delle accuse provocatorie fatte da questi ultimi. I sindacati però non si sono limitati a questo: hanno fatto preciso riferimento alle inadempienze dell'azienda, frutto della sua cattiva gestione (vedi le centrali di S. Giorgio, Lama e del quartiere Tamburi di Taranto), ponendo in discussione le pessime condizioni dell'ambiente di lavoro e mettendo a nudo l'obiettivo che il padronato, a cui si accoda la Sit-Siemens, vuole raggiungere: privilegiare il Nord a danno del Mezzogiorno e colpire quest'ultimo successivamente con il programmato aumento delle tariffe telefoniche.

Inoltre, gli stessi sindacati hanno lanciato una proposta e cioè, visto che la Sit-Siemens riceve commesse dalla SIP, altra azienda parastatale, e dall'azienda dei telefoni di Stato, e constatato che i problemi in discussione superano anche i confini pugliesi, che si svolga a brevissima scadenza una riunione a livello più alto con la partecipazione quanto meno dei responsabili regionali delle controparti fermo restando che nel frattempo i 50 lavoratori non sarebbero partiti.

I dirigenti della Sit-Siemens si sono dichiarati d'accordo sulla prima parte della proposta, ma nettamente contrari sulla seconda parte. Così, ci si è lasciati con molte controversie e quasi nessun accordo di massima. Intanto i lavoratori della Sit-Siemens continuano la loro agitazione sotto forma di assemblea permanente negli uffici dell'aziendsa.

Protagonisti 5 giovani di Pescara

Violentarono una turista tedesca: rinviati a giudizio

PESCARA — Rinviati a giudizio i cinque giovani teppisti pescaresi arrestati per «concorso in violenza carnale, atti osceni, ratto a fine di libidine e rapina» ai danni di Gabrielle Fischer, 31 anni, giornalista di Monaco di Baviera, in vacanza a Pescara. Questa vicenda, ultima e più clamorosa ma non isolato esempio di episodi di violenza contro donne che si vanno registrando anche in Abruzzo, per i suoi sviluppi processuali ha riproposto con sgomento tutto ciò che viene a costituire una seconda e più umiliante violenza, quella che inevitabilmente tende ancora a trasformare la donna da vittima in imputata, fino alla prova contraria capace di eliminare il dubbio, sempre presente, dell'accondiscendenza.

Sono cose queste dette e scritte in occasione di simili drammatiche vicende, ma denunciare la sordità delle istituzioni non deve significare dimenticare la distanza persino abissale, in conoscenza, presa di coscienza e partecipazione, che dal problema separa ancora troppi, e comprendere perchè ciò accade è il punto fondamentale da cui partire.

Guardiamo per esempio «l'opinione pubblicata» da certi giornali a proposito di questo fatto: certo c'è la riprovazione per l'episodio, però non si solidarizza con la donna vittima in quanto donna, ma si plaude «l'intellettuale che sa il fatto suo, che ha prodotto prove certe ed inconfutabili tali da inchiodare i componenti del quintetto senza possibilità di scampo». Fanno testo allora «un paio di slip strappati ed insanguinati e le lesioni riscontrate dal vice ufficiale sanitario». Il resto non viene neppure preso in considerazione, non l'angoscia di chi subisce una ingiuria, non la mortificazione di dimostrare l'ingiuria stessa: tutto questo passa per normale.

Si misurano così i ritardi di una gran fetta di società. La violenza sulle donne, è stato anche detto, è un prisma con sfaccettature tutte diverse, e quella «dell'onere della prova», sempre e comunque a carico di chi ha subito la violenza, diventa il simbolo di un preconcetto che sottopone la donna ad una violenza più sottile e funesta, quella sociale.

Con il rinvio a giudizio dei cinque protagonisti della bravata estiva, comincia l'attesa per l'inizio del processo, reso possibile grazie a quelle prove, e saranno ancora quelle prove la realtà che questa donna dovrà affrontare anche nell'aula del tribunale.

Sandro Marinacci

Ai Cantieri Navali di Palermo è ripresa la lotta

I lavoratori dicono basta alla cassa integrazione

Il calendario delle iniziative - Oggi un incontro con il ministro per un provvedimento-stralcio che assicuri commesse-tampone

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'autunno sindacale dei cantieristi parte da Palermo, lo stabilimento navalmeccanico dove la cassa integrazione e il blocco del tourn-over sono scattati per la prima volta già l'anno scorso. La piattaforma di lotta, volta a fronteggiare la crisi e le minacce di ridimensionamento prospettata ormai in sede nazionale (la Fincantieri ha annunciato che porrà tra breve in cassa integrazione pure 350 operai a Castellammare di Stabia, mentre il provvedimento è già operante anche a Pietraligure e a Napoli) è stata elaborata dal coordinamento nazionale del settore FLM nel corso di una riunione presso la CdL palermintana.

Ieri il coordinatore nazionale, Franco Sartori, ha illustrato al presidente nazionale del gruppo dei Cantieri navali riuniti (CNR) Enrico Bocchini, le principali richieste: si ponga innanzi tutto fine alla cassa integrazione che scade a Palermo il 16 ottobre e si metta definitivamente da parte il piano di ridimensionamento selvaggio che secondo i progetti IRI dovrebbe concludersi con lo scorporo di una «società autonoma» siciliana.

L'esito dell'incontro — negativo — (i sindacati si rincontreranno con Bocchini il prossimo 24 settembre) è stato illustrato ieri ad una assemblea dei lavoratori dentro i cantieri palermitani.

L'obiettivo della salvezza e del rilancio dello stabilimento siciliano — è stato deciso — sarà al centro di un fittissimo calendario di iniziative: un incontro a metà settembre con i rappresentanti dei partiti, una manifestazione nazionale dei lavoratori ad ottobre, e intanto, forme di lotta «anche dure» — ha preannunciato Sartori — nello stabilimento siciliano fino alla occupazione della fabbrica.

Oggi i rappresentanti del Coordinamento nazionale si incontreranno con il ministro della Marina Mercantile, Franco Evangelisti. Al governo viene richiesto di varare un provvedimento stralcio che assicuri un pacchetto di commesse-tampone ai cantieri e un piano organico per lo sviluppo del settore.

A Matera settimana di lotta degli edili

Dal nostro corrispondente

MATERA — La ripresa autunnale rischia di trasformarsi paradossalmente nella completa paralisi della attività edilizia nel Materano. Nel capoluogo, mentre si va verso la chiusura dei grossi cantieri per ultimazione dei lavori, non si riscontrano soluzioni o interventi anche parziali per arginare il pericolo della disoccupazione. Così tra qualche tempo gli 80 operai del cantiere che costruisce la casa di riposo per anziani si andranno ad aggiungere ai 350 lavoratori edili attualmente disoccupati nella sola città di Matera.

I dati aggiornati al giugno '79 portano a più di mille i disoccupati nel comparto dell'edilizia in tutta la provincia.

Se si concretizzasse il progetto dell'invaso Gravina-Pentecchia (40 miliardi già stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno), se si procedesse alla ultimazione della «Bradanica» o se si desse attuazione al piano decennale per la casa, decine di lavoratori troverebbero un immediato sbocco occupazionale. Solo le piccole e medie aziende riescono a garantire un minimo di occupazione sollevando però non secondari problemi di tutela dei lavoratori dal punto di vista sindacale, infortunistico e salariale. Per riproporre dinanzi alla opinione pubblica e soprattutto dinanzi agli enti pubblici, responsabili di una colpevole inerzia, i problemi della categoria, la federazione dei lavoratori delle costruzioni ha indetto una settimana di mobilitazione di tutto il settore edile. Mentre nei cantieri si svolgevano numerose assemblee, decine di lavoratori hanno presidiato giorno e notte le tende innalzate nella centrale piazza Vittorio Veneto a Matera.

Per sette giorni con giornali parlati, comizi e dibattiti improvvisati, hanno denunciato ritardo e lentezze. Per questa mattina è prevista una manifestazione di massa che concluderà questa prima settimana di agitazione della categoria.

«E' solo l'inizio della protesta» ci ha detto il compagno Vincenzo David della FLC, «altre azioni seguiranno anche se noi siamo convinti che non solo il sindacato si debba far carico di questa pesante situazione. Il sindacato ha fatto e farà di tutto per rimuovere gli ostacoli che sistematicamente vengono frapposti ad un consolidamento ed a una estensione della occupazione ma è chiaro, ha concluso David, che il Comune, la Regione, in generale gli enti pubblici devono fare la loro parte».

Basilicata: accolte le richieste dei produttori

Il pomodoro non marcirà (e non verrà declassato)

Saranno insediate le commissioni arbitrali

Dal nostro corrispondente

MATERA — Con il sostanziale accoglimento delle proposte dei produttori e delle organizzazioni professionali nel corso della riunione svoltasi presso l'assessorato all'agricoltura della Regione Basilicata, si è avviata la soluzione dei difficili problemi di commercializzazione sollevati con la produzione del pomodoro.

Saranno immediatamente insediate le commissioni arbitrali provinciale e zonali come prescrive l'art. 13 del contratto per una equa classificazione del prodotto mentre è stato ribadito l'impegno delle industrie conserviere di ritirare celermente tutto il pomodoro contrattato (al riguardo la Regione Campania ha convocato a Napoli gli industriali interessati al ritiro del prodotto in Basilicata). L'operazione di collocazione del prodotto nelle zone del nord Italia sarà affidata alle associazioni dei produttori e alle cooperative di Basilicata, cui sarà devoluto, da parte della Regione, un contributo per l'acquisto dei contenitori e per l'aumento delle spese di trasporto.

Il compagno Cosimo Vitelli, presidente della Confcoltivatori, ha commentato l'esito della riunione di Potenza ricordando che si è dovuto ricorrere a tutta la pressione dei produttori per rimettere in moto la situazione. «Finalmente, dopo oltre un mese dalla maturazione del prodotto, si vanno insediando le commissioni arbitrali con le quali si riuscirà a far classificare il raccolto.

E' chiaro, ha concluso Vitelli, che non attenueremo la vigilanza affinché gli accordi siano rispettati».

Per assicurare anche nei prossimi anni la collocazione dei vari prodotti ortofrutticoli, il gruppo consiliare comunista di Montescaglioso (uno dei paesi più interessati alla crisi del pomodoro) ha formulato nella seduta consiliare di ieri precise proposte per la costruzione di un impianto di trasformazione e conservazione del prodotto nella Valle Bradanica.

Lutto

PALERMO — Si è spenta ieri dopo una lunga malattia Sabatina Fulco, la moglie dell'infaticabile compagno Rosolino Cottone, responsabile dell'apparato tecnico del Comitato regionale siciliano del PCI e dell'*Unità*. Al compagno Cottone e ai suoi familiari le più sentite condoglianze dei comunisti siciliani e della redazione dell'*Unità*.

Intoppi non sempre spiegabili ritardano i finanziamenti dei lavori della nuova arteria nel Nuorese

Una superstrada che non arriva mai

Dal corrispondente

NUORO — *La «Nuoro-Arbatax», la grande via che dovrebbe «aprire» i monti aspri che vanno da Nuoro all'Ogliastra, la zona più a sud e più isolata della provincia, l'hanno chiamata e non a torto la «superstrada che non arriva mai»: da due giorni i 220 lavoratori dell'ICLA, un'impresa che ha in appalto un lotto in costruzione, il tratto Janna e' Ferru-Pira Onni, organizzano manifestazioni «mobili» nei punti cruciali della vecchia strada per sbloccare una situazione che rischia di precipitare. Se non verranno garantiti i finanziamenti per l'appalto dei lotti successivi c'è il rischio che ricominci la spirale dei licenziamenti.*

A Corre Boi, il valico più alto della Sardegna, 1300 metri di altitudine (una montagna già «bucata» per 800 metri di profondità da una galleria che dovrà arrivare a quasi due chilometri) e al passo di Janna e' Ferru, a partire da un'ora prima dell'inizio del lavoro, gli operai improvvisano piccoli blocchi stradali, parlano con la gente, distribuiscono volantini.

Lunedì, assieme ai lavoratori dell'ICLA, alle organizzazioni sindacali, ai rappresentanti della amministrazione provinciale, scenderanno in lotta anche le popolazioni dei paesi direttamente interessati: l'ennesima protesta clamorosa contro gli intoppi di ogni genere, alcuni inspiegabili, che da mesi ormai impediscono che i lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce possano proseguire.

La strada che la gente di Fonni, Orgosolo, Mamoiada, Villagrande e di tutti i paesi dell'Ogliastra aspettano da sempre, è vitale per lo stesso sviluppo di questa che è una delle zone più depresse del centro Sardegna. Adesso, tortuosa e impervia com'è, per lunghi periodi, durante i mesi invernali, resta bloccata e interi paesi restano isolati con gravi disagi per le popolazioni. Un altro duro sacrificio, quindi, un'altra dura lotta: come già a maggio scorso, quando fioccarono 40 licenziamenti, sono stati i lavoratori a prendere in mano la situazione. Hanno voluto vederci chiaro sul fatto che dei finanziamenti per l'appalto del lotto Janna e' Ferru-Nuoro, non si sa ancora niente, o quasi, di sicuro. Sono andati a un incontro con il presidente del Consorzio industriale per la Sardegna centrale e ne hanno chiesto uno urgente con la giunta regionale per fare il punto sulla situazione e sbloccarla

Che fine hanno fatto i finanziamenti e i progetti per i quali, sotto le elezioni, si sono sprecate assicurazioni e promesse, come hanno denunciato il consiglio di fabbrica dell'ICLA e la Federazione dei lavoratori delle costruzioni?

Intanto, i fatti: per ragioni non chiare le competenze di gestione del tronco in questione nella primavera scorsa furono fatte passare, di punto in bianco, all'ANAS. Ci fu una ferma opposizione dei lavoratori e delle popolazioni interessate, la fattiva solidarietà della amministrazione provinciale di sinistra. Il pericolo che si correva era la dilatazione a dismisura dei tempi con il conseguente rischio della perdita del posto di lavoro. La decisione, grazie a una lotta che arrivò anche a Cagliari, rientrò e le competenze di gestione passarono al consorzio industriale.

«Ora, del progetto presentato alla Cassa per il Mezzogiorno sin dal dicembre '78, per un impegno finanziario di 23 miliardi di lire (a parte una fetta di 7 miliardi, garantiti dalla Regione, pare ormai certo, su fondi CEE), alla Cassa, almeno in via ufficiale, non sanno nulla», come ha rilevato il compagno Tonino Orrù, capogruppo comunista al Consiglio provinciale.

Buio assoluto, addirittura, sui progetti riguardanti i tronchi stradali che arrivano appunto all'Ogliastra. Il che significa una pesante ipoteca sul futuro della «strada», ma soprattutto sulla garanzia del posto di lavoro per centinaia di edili.

I lavoratori dell'ICLA con le lotte articolate in questi giorni e la manifestazione di lunedì prossimo stanno mettendo tutto nel conto: c'è la denuncia delle incredibili inefficienze della pubblica amministrazione, del disinteresse degli organismi regionali. Ma non solo. «C'è anche tutta quanta la battaglia per imprimere un colpo di acceleratore agli interventi a sostegno dell'occupazione e per combattere la disoccupazione» come ha sottolineato Peppino Bassu del consiglio di fabbrica ICLA: «non è solo per noi e per la strada che stiamo lottando: vogliamo anche che si sblocchino una serie di interventi pubblici, già previsti ma fermi da tempo, come le dighe per la grande sete dei comuni qui intorno e il progetto di 5 miliardi per la zona di sviluppo agro-pastorale chiesto da una cooperativa di pastori di Fonni e Orgosolo».

Carmina Conte

Sandro Pertini in Sicilia a metà ottobre

PALERMO — Il capo dello Stato, Sandro Pertini, sarà in Sicilia a metà ottobre. La conferma della visita nella regione è stata data ieri ufficialmente. Il viaggio di Pertini in Sicilia era stato ripetutamente sollecitato da delegazioni guidate nei mesi scorsi dall'Ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, nel quadro delle iniziative svolte a reclamare l'attuazione dello Statuto di autonomia speciale e un nuovo rapporto tra Stato-Regione.